

e-mail: cultura@lanuovasardegna.it

L'INTERVISTA >>> MARC LAZAR

di Paolo Coretti
CASTELSARDO

Parla subito del «Pantheon populista, da Beppe Grillo a Marine Le Pen, da Tayyip Erdoğan a Nigel Farage». Elencando tanti nomi e cognomi non solo europei, non si stupisce - «in strategia perfetta con quelle di Roberto Casaleggio» - delle ultime dichiarazioni del fondatore del M5S nell'intervista a Ian Bremmer per GzeroWorld («la democrazia è uno strumento superato»). Spiega «È una tendenza attuale della quale occorre prendere atto, ma proprio per questo dobbiamo essere vigili per salvaguardare il concetto di democrazia dei nostri padri. Vera democrazia non potrà mai essere né un tweet né un clic». Marc Lazar - politologo di primo piano, docente all'università di Parigi - passeggia per il lungomare di Castelsardo («che incanto ambientale e geologico la Sardegna, tra pietre che affiorano dal mare e pietre di fuoco»). Martedì alle 21 sarà fra gli ospiti di punta dell'ottava edizione del festival «7Sere7Piazze7Libri» a Perdasdefogu, intervistato da Giorgio Zanchini.

I populistici hanno consensi. Hanno catturato il malessere e non solo quello europeo.

«Le istituzioni di rappresentanza hanno perso capacità e si concentrano nei leader. Sono solo loro, dalla mattina alla sera, a parlare, ad apparire nei talk show. Mi chiederai chi ha Lega oltre Salvini. Chi c'è oltre Orban in Ungheria? Così la distanza fra il demos - il popolo - e il kratos, il potere - diventa frattura, distacco - diventa frattura, distacco - incolmabile. Loro ridiventano capi, élites e i cittadini sono indistinti. L'antipolitica o la non-politica sono diventate esse stesse bandiere politiche».

Lei parla di un'antipolitica che è una retorica che non richiede ragioni ragionate.

«Certo. Perché esprime sentimenti e risentimenti. La popolarità, come si legge nel libro scritto con Ilvo Diamanti, tende ad allargare la sua influenza, tende a normalizzarsi anche per la crescente asfissiazione dei cittadini abituati a loro volta a utilizzare gli stessi argomenti e linguaggi populistici. Non sarà un fenomeno eterno. Siamo in una fase di transizione nella quale la popolarità si insinua ovunque. Nel corso della storia la de-



Il presidente statunitense Donald Trump, uno dei simboli dell'antipolitica populista che in questo momento domina l'Occidente

«L'antipolitica ci fa paura ma non può essere eterna»

Lo studioso francese martedì sarà ospite del festival letterario di Perdasdefogu. Il difficile momento del mondo occidentale dominato da un Pantheon di populistici

MACRON E TRUMP
Uno è tanto europeista quanto francese, il secondo invece è l'esempio speculativo della politica di oggi

modelli di integrazione degli immigrati restituendo senso e passione alla politica. Rilanciando, per stare al nostro Continente, il progetto europeo: vogliamo tornare ai piccoli Stati nazionali».

La sua definizione di populismo?
«I populistici teorizzano il contrasto tra un popolo, che si suppone omogeneo, e una casta che si suppone anch'essa omogenea e che complotta contro di lui. Il populismo è la semplificazione di tutto, è l'accelerazione della temporalità - tutto deve essere fatto in emergenza. Ciò avviene insieme a un'altra trasformazione dei nostri tempi legata a Internet, che dà la possibilità di intervenire sempre nel dibattito pubblico».

Chi è Macron? Uno statista europeo o un presidente molto, molto, molto francese?

«Macron ha vinto con una forte campagna europeista, ha esordito con l'Inno alla Gioia, ed

IL VUOTO DIETRO I LEADER
Chi c'è oltre Salvini e Orban? Nessuno, le istituzioni di rappresentanza hanno perso capacità e si concentrano sui capi

è sempre a favore di una forte sovranità europea, è la sua firma. Nello stesso tempo è e deve essere molto francese, sente la grandeur formato 2018, ha bisogno di accentuare e ricordare le sue radici. Il populismo regna anche sotto la Torre Eiffel. Direi che è un europeista alla francese sapendo che la Francia, in Europa, ha un ruolo importante».

Nella politica tutta twitter di Trump, con le sue contraddizioni quotidiane, c'è del metodo?

«Trump è l'esempio speculare della politica di oggi. Molte cose in politica si fanno con tweet, occorre prenderne atto. Ciò non toglie che spesso mi sembra del tutto irrazionale. Ciò è davvero preoccupante».

Lei parla anche di democrazia, è il tema del dibattito a Perdasdefogu. Che è?

«Credo sia la sommatoria delle cose che ci siamo detti brevemente. È democrazia quella della Turchia, dell'Ungheria, della Polonia. Anche Renzi ha costruito la sua affermazione sulla rottamazione del ceto politico tradizionale. Renzi ha affermato un modello di leadership e di democrazia iperpersonalizzata fornendo al Pd la propria immagine. Ha creato un governo personale, senza il vero popolo. E abbiamo visto come è andata».

Durerà a lungo il governo delle destre in Italia?

«Bella domanda. Non ho una risposta».

CINEMA

La Maddalena, stasera si chiude con l'omaggio a Volonté

LA MADDALENA

La sigla del festival «La valigia dell'attore», sempre da brividi, si apre e si chiude con immagini di Gian Maria Volonté nel film «Un uomo da bruciare» dei fratelli Taviani. Primo ruolo da protagonista del leggendario attore e in pratica esordio della grande coppia di registi che tornerà a lavorare con Volonté sette anni dopo, nel 1969, per «Sotto il segno dello scorpione». Un film poco conosciuto che gli organizzatori del festival della Maddalena ripropongono stasera per la chiusura della quindicesima edizione della rassegna.

Un doppio omaggio, all'attore al quale la manifestazione è dedicata, e a Vittorio Taviani, recentemente scomparso. Sul palco le loro figlie: Giovanna Gravina Volonté, che cura la direzione artistica del festival, e Giovanna Taviani (direttrice del Salina Doc Festival). Insieme a loro anche l'attore Renato Scarpa, nel cast di «Sotto il segno dello scorpione». Prima, alle 21.30 sempre alla Fortezza I Colmi, protagonista Paolo Rossi che presenterà gli allievi del Valigialab 2018 (condotto con la partecipazione di Silvia Scola e la collaborazione di Fabrizio Deriu) e la proiezione dell'elaborato audiovisivo creato a conclusione della residenza artistica. Il Valigialab, eccellenza legata al festival, è reso possibile dal Mibact e dalla Siaie nell'ambito dell'iniziativa «Silumina», dalle borse di studio del Nuovolmaie e della Scuola d'arte cinematografica Gian Maria Volonté, oltre che dal Comune e dal Parco nazionale dell'arcipelago della Maddalena.

Questi gli appuntamenti della serata finale del festival che ha avuto come protagonisti durante la settimana gli attori Marco Giallini, Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston e l'attrice Isabella Ragnese. (f.c.)

Geografie originali. Dei luoghi e dell'anima. Racconti, dunque.

Di viaggi lungo le strade di paesi e città e nel profondo dei ricordi e delle emozioni. Perché ogni viaggio è il suo viaggiatore, trasformandone sentimenti e visione del mondo. Un circuito virtuoso.

La riprova sta nelle pagine di **Il mare di pietra ovvero Eolie o i 17 luoghi dello spirito** di Francesco Longo, Laterza. Un arcipelago così carico di diversità di vegetazioni e colori da scatenare alterni stati d'animo, legati comunque da un'analoga inquietudine: il rapporto profondo con l'energia d'un vulcano, vitale anche quando apparentemente silente.

Longo lo esplora tutte, seguendo anche suggestioni d'altre civiltà e altri mondi: le stradine di Panarea che solo d'agosto s'animano di chiososa mondanità, i pendii verso le cime di Stromboli e Vulcano, i sentieri erti di Filicudi e le grotte di fronte alla «can-

LE MIE LETTURE

di Antonio Calabrò

La geografia dei luoghi dell'anima viaggi lungo le strade di paesi e città

«Il mare di pietra» di Francesco Longo (Laterza)



na», pinnacolo alto e snello come fosse una scultura di Giacometti, le campagne di Lipari, i viottoli verso le rade case ospitali di Alicudi. E le contrade di Salina, silenziosa e discreta, con le ville bianche immerse nel verde di vigneti, pini, fichi e felci.

Vita. E memoria. In isole amate da letteratura e cinema («Il postino», per citarne uno solo, in ricordo dei versi di Neruda e degli sguardi di Massimo Troisi).

I viaggi portano verso la riscoperta d'antiche storie e leggende. Come sa bene Giorgio Ieranò che in **Arcipelago**, Einaudi, racconta l'Egeo, «il mare dei miti».

Lì, tra le coste di isole ventose, si possono seguire le rotte degli dei e degli eroi cantati da Omero, di Ulisse innanzitutto. E incrociare le vie dei commerci con quelle della poesia. La radice identitaria che lega tutto è «la luce», che dà caratteristiche particolari al bianco dei muri delle case, al rosso delle rocce e dei tramonti («il mare colore del vino»), alle innumerevoli variazioni d'azzurro del mare. Dimensioni fischiate.

E letterarie: «L'Egeo è lo spazio d'una metafora incessante. Le sue isole sono, in tutti i sensi, entità in perenne movimento. La stessa parola greca *nesos* è forse connessa al verbo *ne-*



«In Sardegna non c'è il mare» di Marcello Fois (Laterza)



chomai, nuotare. L'isola è dunque una terra che nuota, che vaga nel mare».

Ci sono isole aspre, come racconta Marcello Fois nelle pagine di **In Sardegna non c'è il mare**, Laterza. L'immagine più nota agli occhi turistici è quella della Costa Smeralda, ricchezza esibita e impasti di mondanità. Ma altro si vede, «navigando da Posada ad Arbatax», dalla costa della Gallura a quella della Barbagia. E poi, archiviare le stagioni assolate, proprio l'interno mostra caratteri sorprendenti, le rocce, il freddo, la neve, i paesi antichi, i costumi pastorali e le città di borghesia colta. La lingua ruvida e tagliente.

E la forza dei suoi scrittori, a cominciare da Grazia Deledda, premio Nobel nel 1926, e di tutti coloro che con lei hanno comunque dovuto fare i conti, Salvatore Satta e Sergio Atzeni, Giuseppe Dessì e Gavino Ledda e tanti altri ancora. Sardegna carica di simboli della propria storia. E molto italiana.